

Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 MERCOLEDÌ 31 MARZO 1999
 ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 71
 SPEZIE IN ABBON POST 45%
 ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Gelo su Primakov, pace lontana

Milosevic al premier russo: stop ai raid e tratto. Clinton: la missione continua
Appello di D'Alema in tv: ci aspettano giorni difficili, dobbiamo essere forti e solidali

MA PASSA DA MOSCA L'UNICA VIA D'USCITA

GIANDOMENICO PICCO

Come tutte le guerre anche quella dei Balcani non è prevedibile nei suoi sviluppi. Diventa ancora meno prevedibile se, come pare, il leader serbo considererebbe anche una sconfitta accompagnata dalla pulizia etnica del Kosovo, come vittoria.

Il presidente Chirac ha dichiarato martedì che l'Europa «non può accettare sul suo territorio un uomo (e un regime) che per 10 anni ha condotto operazioni di pulizia etnica, assassini e massacri e ha destabilizzato una intera regione». Il generale Spasoje Smiljanic, comandante in capo delle forze aree serbe, ha fatto sapere che: «Il nostro paese verrà difeso fino all'ultimo uomo e all'ultimo pezzo di cannone». L'«escalation» non è solo verbale ma anche militare da entrambe le parti. Nel Kosovo un terzo della popolazione, cioè 600.000 persone, sono rifugiati o dispersi o uccisi. La Nato ha dichiarato operazioni militari 24 ore su 24.

È in questa realtà che si inserisce l'iniziativa diplomatica del primo ministro russo. Quale «ratio» giustifica la iniziativa di Primakov? Prima di tutto la necessità di trovare un ruolo per la Russia nel nuovo ordine che si sta delineando in Europa. Questo non può essere militare e sarà solo in parte economico: quindi è un ruolo principalmente politico. Primakov deve anche rispondere all'opinione pubblica del suo paese, tradizionalmente proserba.

Oggi Mosca e Primakov posseggono una carta assai importante per risolvere la tragedia dei Balcani: né Mosca né Primakov visti come imparziali. Sia Belgrado che la Nato li giudicano parziali e questo, paradossalmente, è positivo. Nessuno che si collocasse in modo imparziale avrebbe oggi la capacità di far fare a Belgradonulla.

Come gli Usa sono importanti nel Medio Oriente perché possono convincere Israele non perché sono imparziali tra Israele e gli Arabi, così la Russia di Primakov potrebbe avere un ruolo perché è chiaramente proserba e quindi credibile per Belgrado. Può quindi ottenere da Milosevic quello che nessun altro potrebbe. Dopotutto la Russia fa anche parte del gruppo di contatto e la possibilità di offrire una soluzione politica alla presente crisi aumenterebbe il suo prestigio in maniera

SEGUE A PAGINA 10



Armando Babani/Ansa

ROMA Sei lunghe ore di colloqui che però non hanno sortito l'effetto sperato. Il dialogo fra il presidente serbo Milosevic ed il primo ministro russo Primakov si è concluso con risultati incoraggianti secondo l'uomo del Cremlino. «I serbi sono disposti a ridurre le truppe in Kosovo se cesseranno i bombardamenti», ma giudicati insufficienti dalla Nato e da Clinton. Il presidente del Consiglio D'Alema si è rivolto agli italiani in un messaggio a reti tv unificate: «Il nostro paese deve fare la sua parte per fermare il genocidio in corso ed anche per spingere con la forza a firmare una pace che altrimenti non si è voluta firmare». Intanto, proseguono i bombardamenti Nato mentre si susseguono le voci su un ipotetico intervento a terra dell'Alleanza.

L'INIZIATIVA DEL PAPA

Dal Santo Padre gli ambasciatori dei paesi coinvolti Un forte richiamo per riprendere le trattative

L'ARTICOLO

UN SUSSULTO PER EVITARE IL PEGGIO

LUIGI BETTAZZI

È ormai corale la convergenza di istituzioni, organismi e personalità che chiedono si intensifichi l'azione diplomatica per sospendere i bombardamenti in Jugoslavia. L'incanto del Papa col presidente Scalfaro conferma l'impegno della S. Sede e costituisce un nuovo segno dell'atteggiamento dell'Italia.

Crede che, al di là delle stesse ragioni ideali che condannano la guerra, che è ricorso alla for-



za e rinuncia a credere nella capacità di ragionare, di trattare, SEQUE A PAGINA 4

ALLE PAGINE 2, 3, 4, 8, 9 e 10

I SERVIZI

Bombe sui profughi in fuga

La Nato: i serbi attaccano le colonne dei kosovari

ROMA La situazione dei profughi kosovari si fa sempre più drammatica: a constatarlo ieri anche il ministro Jervolino, che ha raggiunto il confine con l'Albania. Non è riuscita a trattenere le lacrime. E da una fonte dell'Uck si è appreso che i serbi hanno radunato centomila persone nel centro di Pristina separando gli uomini dalle donne e rinchiodando i primi nello stadio. L'esodo verso Albania, Macedonia e Montenegro viene paragonato alle fiamme di cambogiani evacuati da Phnom Pehn. Per l'Onu sono almeno 550mila i profughi dal Kosovo dall'inizio della guerra, a Kukës solo ieri ne sono arrivati 9mila. La Nato è pronta per l'assistenza. Oggi Emma Bonino sarà in Albania e Macedonia. La «San Marco» è ripartita da Durazzo, ma altre navi sono pronte a salpare con aiuti.

I SERVIZI

ALLE PAGINE 5, 6 e 7

HO VISTO I SENZA TERRA CHE FUGGONO DALL'ORRORE

MASSIMO BRUTTI

Il delicato equilibrio su cui si regge la convivenza tra le varie comunità ed etnie nella Repubblica di Macedonia rischia di spezzarsi. Le autorità di governo hanno lanciato un allarme. Non sono in grado di garantire un'integrazione indolore dei profughi. Ormai, le persone che arrivano non sanno dove andare. Hanno bisogno di tutto, dai viveri ai medicinali, agli alloggi. La tragedia del Kosovo produce instabilità anche in questo paese confinante. Gli effetti della guerra sporca, della repressione indiscriminata condotta dalle forze armate di Belgrado contro le popolazioni kosovare, si vedono chiaramente se si raggiunge il confine, a nord di Skopje. Stanno entrando a migliaia attraverso i passi di Jazince, di Blace, dove sono i posti di frontiera, ma anche per altre vie, più faticose da seguire e senza controlli.

SEGUE A PAGINA 9

LO SPECIALE

◆ Dalla dominazione romana a Tito I Balcani nella storia

ANSELMI

A PAGINA I

◆ E venne il nazionalismo dopo le lezioni di Stalin e Lenin

BONGIOVANNI

A PAGINA II

◆ Bisognava fermare Milosevic 10 anni fa» Parla la filosofa Ivekovic

PALIERI

A PAGINA III

«Ora Caselli combatterà la mafia fuori da Palermo»

Dopo la designazione alla Direzione penitenziaria si apre la corsa alla successione

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

La difesa delle razze

«Il titolismo elargito ai kosovari l'università di Pristina, l'uso della lingua albanese nei pubblici uffici, l'autogoverno delle municipalità, l'assistenza sanitaria alle partorienti». La fonte di questo breve di sunto di tolleranza etnica è Enzo Bettiza (sulla «Stampa» di ieri, non certo sospettabile di filocomunismo). Anche Claudio Magris (sul «Corriere» di pochi giorni fa) ha speso qualche parola sul ruolo di moderatore dei secolari odii nazionalisti svolto da Tito. Mi ritrovo spesso a pensare che tra gli spaventosi demeriti del comunismo reale, l'internazionalismo, seppure strumentalmente speso in chiave imperial-sovietica, fu un enorme e dimenticato valore ideale e politico. L'unico ricordo grato e vivo che ho della Mosca sovietica è la Piazza Rossa brulicante di diverse razze per quanto era lunga e larga, quasi una Manhattan orizzontale. L'Occidente accecato dalla comprensibile gioia di veder crollare il suo principale nemico, non ha messo in conto il caotico orrore che la fine del mito internazionalista avrebbe posto in atto. Anzi ha applaudito (e spesso finanziato) ogni rigurgito di fanatismo nazionale, ogni minuta rivendicazione regionale. L'atroce razzismo serbo non è forse anche un contraccolpo di questa cecità?

PALERMO Giancarlo Caselli lascia la Procura di Palermo. Trova così conferma la notizia anticipata dall'«Unità». Ieri è giunta l'ufficializzazione che Caselli dovrebbe lasciare l'incarico di procuratore capo nel capoluogo siciliano per assumere quello di direttore generale del Dap (Dipartimento amministrazione penitenziaria). La Procura palermitana è sotto choc, e ieri si è riunita in assemblea. Per tutti ha poi parlato il procuratore aggiunto Guido Lo Forte, che ha anche incontrato Caselli: «Vorremmo tutti che rimanga, ma ci rendiamo conto dell'importanza del nuovo incarico». Contro la nomina di Caselli si sono schierati i partiti d'opposizione (Fl e An) che collegano il nuovo incarico al «fallimento del processo Andreotti».

ANDRIOLO CIPRIANI SACCHI A PAGINA 11

UN'EREDITÀ DIFFICILE

CLAUDIO FAVA

Anzitutto dobbiamo ringraziarlo. Nel gennaio di sei anni fa, quando Giancarlo Caselli arrivò alla Procura di Palermo, portarsi addosso il mestiere di giudice era in Sicilia un fardello assai pesante. Il paese stava guadagnando la sua linea d'ombra: tra la morte di Giovanni Falcone e la cattura di Totò Riina erano passati solo una manciata di mesi, la lotta alla mafia restava ancora in bilico fra martirio e ribellione, fra il dovere delle omelie in memoria e la riorganizzazione del

SEGUE A PAGINA 12

L'INTERVISTA

D'Ambrosio: «Sicuramente non lascia emergenze»

«Se Giancarlo Caselli ha fatto questa scelta significa che ritiene di non lasciare la Procura di Palermo in condizioni di emergenza. Non è strano che una persona dopo sette anni possa aver voglia di affrontare un nuovo e prestigioso incarico». Così Gerardo D'Ambrosio, procuratore aggiunto a Milano, ormai prossimo a succedere a Francesco Borrelli alla carica di capo della stessa Procura, commenta la decisione di Caselli di lasciare la Procura per passare a dirigere il Dipartimento affari penitenziari.

ROSSI A PAGINA 12

Il gatto e la volpe? Collodi li ha «rubati»

ROMA Il Gatto e la Volpe, croci del burattino Pinocchio, sono davvero esistiti. Li incontrò, per sua disgrazia, lo scrittore Filippo Pananti alla fine dell'Ottocento. Pananti, volendo tornare dall'Inghilterra in Italia, dà il via inconsapevolmente alla sua privata odissea. Alla ricerca di qualcuno a cui consegnare temporaneamente i suoi averi e di un passaggio su una nave affidabile, viene abbindolato da due inglesi. Un guercio e uno zoppo, che lo alleggeriscono degli zecchini e lo persuadono a imbarcarsi su un bastimento. Il quale, appena arriva nelle acque del Mediterraneo, viene assalito dai pirati. Insieme agli altri passeggeri, Pananti viene catturato e condotto in schiavitù in Algeria. E tornato miracolosamente sano e salvo a Londra, lo scrittore decide di scrivere le vicissitudini passate in un libro, «Avven-

ture e osservazioni sopra le coste di Berberia». Il suo libro venne stampato in Italia dalla Piatti di Firenze. Una libreria-stamperia dove il diciassettenne Carlo Lorenzini, non ancora Collodi, lavorò prima come garzone, poi come redattore di cataloghi. In quegli stanzoni stipati si pubblicavano opere di Omero e di La Fontaine, di Ariosto e di Byron, di Leopardi e Giusti. E anche di Pananti. Nel corso delle sue letture il giovane Collodi si imbatté anche nelle «Avventure» dello sfortunato scrittore e nella descrizione della coppia di personaggi, antenati del Gatto e la Volpe: il signor X, «bocca melata, un'aria da mammamia» che «aveva un occhio guercio»; e il signor Y, «con quella faccia invetriata che non arrossirebbe se gli spuntasse la corna».

SCARPELLI A PAGINA 21

